Anno VII - 1854 - N. 243

L'OPINIONE

Lunedì 4 settembre

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	L.	40	L.	22	L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli,

N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'OPINIONE. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 25. – Per le inserzioni a pagamento rivolgersi: *Torino*, all'*Uffizio gen. d'Annunzi*, via B.V. degli Angeli, 9 — *Londra*, all'*Agenzia anglo-continentale*, Funchurch Street City, 166.

TORINO 3 SETTEMBRE

I SEQUESTRI AUSTRIACI

Il ritorno del conte Enrico Martini in Lombardia e il proscioglimento del sequestro messo dal governo austriaco sui di lui beni, combinati colla circostanza che il conte Martini dopo conseguito il proscioglimento della sudditanza austriaca aveva ottenuto la naturalizzazione sarda, ci rammenta essere ancora pendente la questione dei sequestri operati dal governo austriaco sulle sostanze di sudditi sardi in aperta violazione dei vigenti trattati.

Se dobbiamo stare alle apparenze, la questione dopo il celebrato *Memorandum* del governo sardo e la legge delle 400 mila lire sarebbe messa a dormire a Torino. A Vienna avrebbe avuto una soluzione mediante una solenne menzogna del conte Buol, il quale rispose all' inviato inglese conte di Westmoreland interessatosi in questa vertenza dietro le istruzioni avute dal proprio governo, che *il governo austriaco non aveva sequestrato i beni di alcun suddito sardo*. Un diplomatico, cui fosse stato veramente a cuore di portare la vertenza ad un termine soddisfacente per la giustizia e il rispetto ai trattati vigenti, a fronte dei riclami del governo sardo e delle stesse istruzioni del suo governo, non si sarebbe acquietato a tale risposta, e ciò tanto meno in quanto che alla diplomazia inglese non sono mancate le occasioni di sperimentare la doppiezza e la mala fede proverbiale del gabinetto austriaco.

Un diplomatico dotato di intelligenza appena sufficiente e realmente premuroso per la riuscita del suo incarico, avrebbe fatto osservare al conte Buol che i riclami che egli doveva appoggiare erano precisamente basati sulla circostanza che fra i sequestrati vi erano individui divenuti, in seguito alle vicende politiche, sudditi sardi in modo perfettamente legale ed ineccepibile, e per poco che il conte Westmoreland fosse informato della vertenza, avrebbe dovuto sapere che fra i sequestrati vi sono senatori del regno, membri della camera dei deputati e funzionari pubblici. Dietro di ciò avrebbe sollecitato il conte Buol a dichiarare che ove a sua insaputa il sequestro fosse stato esteso sopra sostanze di sudditi sardi, questo sarebbe stato immediatamente prosciolto. Ma la diplomazia di tutti i paesi si rassomiglia perfettamente, e quando una questione sta per diventare imbarazzata si accontenta volontieri di qualsiasi apparente evasione. Così, per quanto sembra, furono appagati gli uffici interposti dall' Inghilterra e dalla Francia, e non sappiamo se l'argomento sia stato di nuovo toccato, oppure se le preoccupazioni della questione d' Oriente sia stato un pretesto per scartare ogni ulteriore insistenza per parte del governo sardo.

Quest' ultima supposizione non è improbabile, specialmente dopochè lord J. Russel espresse la sua convinzione che l' Austria sarebbe stata dorinavanti *più umana* in Italia, a cui il governo austriaco rispose col raddoppiare le leve militari e coll' imporre alle popolazioni in via forzata un prestito denominato volontario. Infatti nella questione dei sequestri è interessata soltanto la giustizia e la fede pubblica dei trattati, e non già l' equilibrio europeo.

Forse il governo sardo non è immune da qualche colpa, dacchè non ha saputo tener vivo l' interesse dei gabinetti di Parigi e Londra in questo affare, e non ha trovato il mezzo d' impedire che si raffreddasse lo zelo dei buoni uffici offerti e prestati in sul bel principio. Forse il governo sardo si è lasciato addormentare sugli allori colti col *Memorandum* e crede di aver provveduto all' interesse ed alla dignità colla legge delle quattrocento mila lire, ma ha dimenticato le grasse risate che si fecero del *Memorandum* a Vienna e a Verona, e che la legge suddetta è ora una lettera morta. Infatti quei pochi emigrati sequestrati che si trovarono nella necessità di invocare il beneficio di quella legge, hanno esaurito il massimo limite del sussidio accordato colla medesima, e furono respinte le ulteriori loro domande, sebbene del fondo totale messo a disposizione del ministero non sia stata impiegata finora che una tenuissima somma. La legge era stata fatta nella supposizione che i sequestri non dovessero protrarsi oltre l'anno, oppure che protraendosi oltre questo termine si dovesse rinnovarne i provvedimenti. Nè l'una nè l'altra supposizione si è avverata, e quindi avvenne che ai pochi che furono privati in causa dei sequestri di ogni mezzo di sussistenza e che hanno dopo più d'un anno e mezzo esaurito il limite massimo fissato dalla legge, non sarebbe rimasta altra risorsa che di assoggettarsi alle esigenze del governo austriaco.

Mentre dobbiamo colpire del meritato vitupero coloro che fecero la loro sommissione all' Austria soltanto per non vivere in condizioni meno agiate, e sappiamo compatire a quelli che furono indotti a tale passo da eccessiva delicatezza, non possiamo far altro che compiangere la situazione di taluni che, per non morir di fame, si trovarono costretti a rientrare in Lombardia. La loro situazione non è diversa da quella del viandante che si sente il coltello alla gola e deve rispondere all' intimazione: *la borsa o la vita*, oppure a quella dell' incauto, che, preso in un agguato, è costretto con minaccia della vita a sottoscrivere un'obbligazione qualunque.

Nella legge civile siffatte obbligazioni non hanno alcun valore, e a maggior forza devesi ritenere non ne abbiano nella legge politica. Non possiamo però dissimulare il nostro dispiacere che la freddezza o l'inefficacia degli atti del governo sardo possa aver contribuito, certamente contro la sua intenzione, a questo risultato. La questione finanziaria non può essere un ostacolo. Le somme che il governo sardo ha dovuto impiegare annualmente in quei sussidii sono così tenui che restano inferiori allo stipendio che esso avrebbe dovuto pagare all'inviato sardo a Vienna, quando non fosse emersa la vertenza e il medesimo non avesse dovuto essere richiamato. Di questa sospensione diplomatica ne addiviene al bilancio delle spese una diminuzione, e una parte di questo vantaggio non sarebbe stata male impiegata, se si fosse provveduto a ciò che nessuno potesse dire, che il governo sardo ha indirettamente contribuito a costringere taluno degli emigrati sequestrati ad implorare la grazia austriaca.

Ma quello che ci preoccupa non è la questione pecuniaria, alla quale gli individui interessati provvedono come meglio possono senza compromettere l'onore e la dignità personale. Certamente uno dei titoli più pregevoli e cospicui dell'emigrazione politica del regno lombardo-veneto alla simpatia e all' ammirazione dei contemporanei è il suo contegno nobile e dignitoso in mezzo alla sventura e al concorso delle più sfavorevoli circostanze, messo ancor in maggior rilievo dalle poche scusabili o spregevoli eccezioni verificatesi. La storia terrà conto di quel contegno non meno che della resistenza passiva opposta e mantenuta con singolare fermezza dalla quasi totalità degli abitanti del regno lombardo-veneto.

Quello che ci preoccupa è la questione di dignità ed onore della nazione compromessa dalla circostanza che il caso del conte Martini ha messo in chiaro, cioè che il governo austriaco esige da un rientrato, che fu prosciolto precedentemente dalla cittadinanza austriaca, un nuovo giuramento di sudditanza, senza neppur esigere che il medesimo si svincoli dai doveri di cittadinanza contratti verso un altro stato, senza far caso in alcun modo del giuramento di sudditanza prestato al governo sardo. Che quelli che rientrano in Lombardia come il conte Martini, non ne tengano conto, poco importa. Ma pare che all' onore e alla dignità del paese debba importare che non abbia luogo questo sprezzo per fatto di un governo estero. Riflettendo poi alle circostanze, per le quali ad un gran numero di rifugiati lombardi e veneti fu concessa la naturalizzazione sarda nel febbraio 1850, e alle relative votazioni della camera dei deputati, l'onore e la dignità della nazione richiede imperiosamente che non si abbia a ritenere per sempre sopita la questione. Tale non è al certo l' intenzione del governo e della nazione, ma l'abbandonare, come pare che si faccia, la vertenza all'azzardo, potrebbe anche contro il volere e le intenzioni dei più, condurre a questo risultato.

Sappiamo che per qualche tempo il conte Buol con false promesse e risposte evasive che non troncavano l'adito alla speranza di un soddisfacente componimento, tenne a bada gli uffizi interposti, ma ormai queste arti non dovrebbero più valere. Certamente è cosa ardua il farsi rendere giustizia dall'Austria nelle circostanze attuali, ma se la diplomazia sapesse incalzare l' argomento con destrezza ed opportunità non sarebbe cosa impossibile.

Diplomatici e ministri, che vogliono sostenere l'interesse e la dignità del paese da loro rappresentato, non devono immaginarsi di coricarsi sopra un letto di rose, ma dovrebbero affrontare coraggiosamente le spine. Può essere spinoso negli attuali momenti il rammentare all'Austria che ha una giustizia da rendere al Piemonte, alla Francia e all'Inghilterra che si sono impegnate per ottenere questa giustizia, ma ciò non può essere un motivo per schivare di adempiere ad un dovere.

Non è neppure una scusa ammissibile la circostanza che a Parigi e Londra non si ascoltino ora volontieri quelle rimostranze; il governo sardo ha in quei paesi a suo favore l' arma potente dell' opinione pubblica e quei governi non possono sottrarsi all' influenza della medesima, che si è già pronunciata con tanta energia contro il governo austriaco nell' affare dei sequestri. La Svizzera non cessò di gridare e strepitare nell' affare del blocco del cantone Ticino, e alfine ottenne il suo intento. È vero che il partito radicale rimprovera al governo federale di aver fatto in compenso concessioni umilianti all' Austria, e che i fogli austriaci si compiacciono di ripetere quest' accusa. Ma essa non è fondata e il contegno tenuto dal governo federale svizzero verso i rifugiati politici dopo il blocco e la levata del medesimo non è diverso da quello che tenne prima del blocco, e da quello che tiene il governo sardo e qualunque governo regolare per impedire pericolose mene politiche a danno dei governi limitrofi. Ma il governo svizzero ottenne il suo intento con incessanti riclami portati da una corte all'altra, e soprattutto colla rappresaglia minacciata e in parte anche eseguita di espellere gli operai austriaci, che si recavano in Isvizzera onde trovar lavoro. Non siamo partigiani delle rappresaglie, ma pure talvolta se non giovano le rappresaglie può giovare la minaccia; se il Piemonte ha abbandonato volontariamente quest' arma crediamo che ciò sia avvenuto, perchè realmente il Piemonte ha la coscienza di poter disporre di mezzi più giusti e più solidi, e appunto per questo sarebbe da desiderarsi che tali mezzi non siano trascurati e che non si permetta al tempo e all' inazione di renderli inefficaci.

IGIENE PUBBLICA

Nell'adunanza tenuta il 28 agosto dal consiglio provinciale di sanità di Torino, l'egregio dottore coll. cav. Sperino ha letta la seguente memoria, che noi siamo lieti di inserire, essendone stata la pubblicazione approvata dallo stesso consiglio.

Sul miglior mezzo per impedire la diffusione del cholera-morbus.

Avviene talvolta che un' idea, benchè a tutti cognita e da tutti riconosciuta utile, non desta l'attenzione nostra in modo abbastanza speciale, perchè frammista a molte altre idee di entità pressochè uguale; così avviene talvolta che un precetto igienico, tuttochè universalmente ammesso proficuo, non è sempre apprezzato in modo da averne un buon risultamento, perchè viene presentato assieme ad altri precetti, i quali, se non sono realmente, almeno sembrano di uguale se non di maggiore utilità. Tale si è il mezzo che io oso chiamare più atto di qualsiasi altro ad impedire la diffusione del cholèra, e di cui mercè la vostra indulgenza, onorevoli signori, ho divisato d'intrattenervi brevemente.

Non dirò cose nuove, il mio dire sarà privo di ogni pregio scientifico, ma in questo momento, in cui quasi l'intiero nostro paese è invaso dal morbo micidiale, crederei di mancare a me stesso ed al Consiglio provinciale di sanità, a cui ho l'onore di appartenere, se io non ricorressi a voi, onde mercè l'opera vostra si ottenga che il Governo ed i Municipi dirigano la loro speciale attenzione sulla precipua causa della diffusione del male, e sul miglior mezzo per renderne meno grave l'epidemia. Valga il buon volere ai difetti dello scritto.

Quali sono le cause principali che favoriscono la diffusione del cholèra?

Quali le condizioni individuali, per cui il principio deleterio viene più facilmente e forse in maggior quantità assorbito, ed esercita con maggior facilità la sua azione malefica?

Lo stato intimo dell' organismo che precede lo svolgimento del cholèra è forse sempre lo stesso, ovvero è desso vario nei singoli individui; ossia le cause atte a produrre nell' uomo quella condizione peculiare, che noi chiamiamo *predisposizione*, agiscono esse tutte producendo una condizione, direi preparatoria allo sviluppo del cholèra, identica, ovvero diversa nei varii individui che ne vengono colpiti?

Ecco alcune delle molte e gravi questioni, che, a parer mio, vorrebbero esser poste a severa analisi. Non intendo certamente di fare una tale disamina, ma desidero di seco voi investigare se dai fatti noi possiamo dedurre alcuni ammaestramenti atti a condurci sulla via del vero.

Si era detto e si credeva che le località alpestri, ben aerate, ben esposte, provvedute d'acqua potabile pura, in cui gli abitanti sono di buona costituzione, andavano pressochè esenti dall'epidemia del cholèra. Ebbene! Le località attualmente invase nel nostro paese dal morbo asiatico ci dimostrano a sufficienza che esso non risparmia menomamente i siti i più salubri. E per non uscire dal nostro recinto osservate, o signori, che se casi di cholèra avvennero nel borgo Dora, in Vanchiglia, in Valdocco, località poco felici, casi di cholera anche fulminante ebbero luogo eziandio nel borgo di S. Salvario, fuori di Porta Nuova e nel borgo di S. Donato, località forse la meglio situata per salubrità dell'aria e per purezza dell'acqua. Quindi se è da lodarsi il Municipio, il quale cerca con ogni mezzo di rendere più sane le abitazioni, convien però dire che questo non è il miglior provvedimento per impedire la diffusione del cholèra, giacchè esso invade pure siti elevati, ben esposti, ben aerati e saluberrimi.

L'assorbimento dei contagi e dei miasmi, come l'assorbimento dei medicamenti e dei veleni, è più facile e più pronto negli individui, in cui l'organismo fu indebolito ed in cui i materiali introdotti o non sono per qualità atti alla nutrizione, o non trovansi nella quantità voluta per riparare le perdite giornaliere, per sostituire nuovi principii nutritivi a quelli eliminati successivamente dall'animale economia. Inoltre l' assorbimento è più o meno pronto giusta il grado più o meno notevole di debolezza in cui trovasi l'individuo, e se i fatti clinici giornalieri non fossero sufficienti per dimostrarci una tale verità, basterebbero gli esperimenti del Magendie e del Müller per rendercene pienamente convinti.

Ma quali sono le cause che ingenerano lo stato d'indebolimento per cui il principio deleterio, svoltosi dal choleroso e trasportato assai probabilmente per l'aria atmosferica in una più o meno grande periferia, sarà più facilmente assorbito dall'uomo ed eserciterà la sua azione perniciosa? Qual è il modo d'agire delle cause generalmente ammesse fra le predisponenti al cholèra?

Osservate, o signori, e vedrete che un' alterazione od una deficienza nella nutrizione sono gli effetti delle varie cause che l'esperienza dimostrò atte a promuovere una sì funesta predisposizione.

Diffatti l' aria corrotta da agglomeramento di più individui, dalla traspirazione cutanea e dall'espirazione polmonale di parecchi in un piccolo locale, da miasmi di latrine e simili, predispone certamente al cholèra, ma badate, che in tutti questi casi viene pure turbata la digestione; quindi cibi non più introdotti nella quantità necessaria o mal assimilati, indebolimento progressivo in alcuni dei molti individui esposti agli stessi miasmi, e predisposizione in quelli a contrarre la malattia. Basterà forse rendere più pura l'aria atmosferica togliendo le cause d' insalubrità? No, sarà necessario portare nell'organismo materiali nutritivi buoni ed in quantità sufficiente, affinchè possa opporsi all'assorbimento del principio del cholèra, ed abbia forza sufficiente per eliminarlo.

I patemi d' animo, le afflizioni domestiche, lo spavento predispongono al cholèra, ma qual ne è la loro azione?

Osserverò da prima che se la paura del cholèra vi predispone il ricco, essa esercita poca o nessuna influenza sul povero, su cui solitamente fa strage il morbo; poscià dirò che l'individuo preso dallo spavento, dal timore del cholèra non osa più prendere questo o quel cibo, non si alimenta più sufficientemente e poco a poco egli si pone da se stesso in una condizione perfettamente identica a quella, in cui trovasi il povero non nudrito a sufficienza.

Non occorre poi parlare della predisposizione che osservasi negli individui, in cui per soverchia fatica di mente o di corpo o per altre cagioni la digestione è sovente alterata, in cui avviene frequente la diarrea, in cui per malattie antecedenti osservasi uno stato più o meno grave di debolezza, perchè ella è cosa evidentissima che in tutti questi casi la nutrizione è difettosa.

Ma la causa principale, o signori, quella che

agisce direttamente e sovra molti individui, quella che sgraziatamente rende la classe povera più predisposta al cholèra, si è il cibo poco nutriente e non preso in sufficiente quantità, per cui in essi massima è l'attitudine ad assorbire il principio del cholèra asiatico.

Alcune poche considerazioni basteranno per rendere sempre più manifesta una tale verità.

Durante l'epidemia dell'anno 1835, addetto in Genova al servizio sanitario d'un grande lazzaretto (seminario) in compagnia del dott. Campanella, mai abbastanza compianto, mi venne fatto di raccogliere un dato di un qualche valore.

Dai parenti degli ammalati e dai cholerosi stessi seppi che in quasi tutti una diminuzione nella quantità del cibo, necessaria nello stato normale, avea preceduto lo svolgimento del cholèra, negli uni per patema d'animo, in altri, e questa fu la maggioranza, per difetto dei mezzi necessari al proprio sostentamento.

Già per la seconda volta noi vediamo che, mentre in Genova il cholera miete molte vite, in Torino esercita poco la sua influenza mortifera. Ebbene! Volete saperne il motivo principale? Esaminate il modo di vivere dei Genovesi dati al commercio e dei Torinesi, i quali nella grande maggioranza cercano di vivere il più agiatamente possibile ed in molti dei quali esiste un certo benessere, e troverete che il nutrimento un po' troppo scarso e non sempre salubre in parecchi dei primi e generalmente buono ed abbondante nei secondi ci spiegheranno almeno in parte, perchè diversi sono gli effetti dell'elemento del cholèra assorbito dagli uni e dagli altri.

Ma alcuni fatti che ci cadono sott'occhio in questo momento proveranno sempre più essere ammissibile la nostra asserzione.

Il cholèra si è svolto più nei borghi e nel territorio di Torino che entro la città; esso fa strage in Caluso, in Mazzè ed in altri siti saluberrimi. In queste località, come nei borghi e nel territorio di Torino, lo svolgimento più grave e più frequente del cholèra non può dunque attribuirsi ad altro, se non se a che precisamente questi siti sono abitati da individui poverissimi, in cui l'alimentazione è insufficiente da molto tempo. Sì, o signori, è questa pur troppo la causa precipua e la più frequente della diffusione del morbo asiatico. Ne volete ancora una prova recentissima? Ieri una donna fu presa da grave cholèra nel Borgo di San Donato, e sapete voi qual'era il suo cibo da parecchi giorni? Mi duole il dirvelo. Ella si nutriva esclusivamente di granelli di meliga raccolti nei campi - tanta era la miseria che la condusse alla tomba! - E come avrebbe potuto un tale organismo non assorbire il principio del cholèra, e come avrebbe essa potuto aver forza sufficiente per resistere alla sua azione micidiale? Esaminate, o signori, e ad ogni passo voi troverete casi consimili, i quali vi convinceranno sempre più essere [illegible] considerazione le seguenti deduzioni, cioè:

1. Un vitto insufficiente o malsano è la causa principale che predispone al cholèra.

2. Un'alimentazione sana e presa in sufficiente quantità è il miglior preservativo del cholèra, sia perchè rende meno facile l'assorbimento del principio deleterio, sia perchè pone l'organismo in condizioni fisiologiche tali da non sentirne la malefica influenza e da poterlo prontamente eliminare.

Epperciò limitandomi a queste poche considerazioni che mi paiono sufficienti per provare la necessità di soccorrere prontamente la classe indigente, conchiudo che il Municipio, il quale provvederà nel miglior modo possibile al sostentamento del povero, facendo distribuire giornalmente buone minestre ed altri cibi ben nutrienti, sarà quello che impedirà maggiormente la diffusione del cholèra, e dirò al ricco: volete voi infirmare tosto gli effetti funesti del morbo asiatico? volete voi togliere in breve l'infezione che serpeggia e che minaccia invadere eziandio le vostre abitazioni ed assalire i vostri parenti, i vostri amici? fate che mercè la vostra generosità cessi immantinenti nella classe povera la causa che la rende maggiormente predisposta a contrarre il cholèra ed a provarne i tristi effetti.

Se voi, onorevoli signori, dividerete meco una tale opinione, farete, spero, in modo che dal Consiglio provinciale di sanità emerga tosto un voto, il quale induca l'Autorità Superiore a dare al più presto un provvedimento che riuscirà salutare al paese.

C. SPERINO.

INCENDIO DI VARNA

(*Descritto dal corrisp. del* Morning Herald)

Nella notte precedente al giorno 11, metà della città fu consunta dalle flamme, e pochi esempi si hanno anche in Turchia di cotanto disastro e di sì estesa devastazione. Scoppiò in una casipola di legno, ove si teneva un deposito di spiriti, verso le sei ed un quarto, l'ora solita del pranzo in questo paese, mentre le botteghe sono chiuse e le vie quasi deserte. Io era nelle vicinanze in quel momento, e vedendo innalzarsi nella città una densa nube di fumo, mi portai in tutta fretta nel luogo stesso, e vi giunsi allorchè le fiamme incominciavano ad irrompere da una cantina nella via a sinistra del corso, che conduce direttamente al magazzino inglese. Il vento soffiava allora precisamente nella direzione dei nostri depositi di polvere, e avendo il fuoco invasi alcuni barili di acquavita, avvamparono le fiamme e si estesero per la via con tale violenza, che in meno di mezz'ora avrebbero dovuto raggiungere quei depositi se non vi si poneva tosto riparo. Dapprima non vi era più di una dozzina di persone, le quali naturalmente non potevano far nulla, e non facevano altro che correre di qua e di là, gridare e dare ordini e consigli che nessuno ascoltava.

Il fuoco intanto faceva rapidi progressi, e passava da una casa all'altra sino a che tutto un lato della via era in fiamme, e l'altro lato sul punto di avvampare. I soldati francesi nei diversi corpi di guardia escirono immediatamente assieme ad alcune compagnie di truppe inglesi; e per immediata e principale precauzione formarono una doppia fila di sentinelle intorno al deposito delle polveri, mentre altri montarono a cavallo recandosi a gran carriera a domandare l'aiuto delle truppe accampate fuori di città. Nel medesimo tratto si sparse rapidamente la voce che l'incendio era l'opera di emissari russi, datisi alla fuga. Per conseguenza tutti quei disgraziati abitanti del paese che si vedevano a fuggire dal posto, venivano gettati a terra e legati nel modo più ignominioso. Frattanto l'aspetto della conflagrazione si faceva sempre più serio. Già erano invasi i due lati della via, e i liquidi spiritosi, di cui eravi una grande quantità in quasi tutti i solai, aggiunsero alimento alle fiamme che s'innalzavano fischiando e muggendo come spinte da impetuoso vento, precisamente nella direzione del magazzeno delle polveri. L'aria intorno era già infuocata e appena respirabile, e migliaia di scintille e parcelle infiammate cadevano sul tetto formato da mattoni comuni.

Nessuno poteva dissimularsi l'imminenza del pericolo, eguale per tutti; inglesi e francesi lavoravano come frenetici, atterrando colle sole mani le case di legno interposte, e ancora illese dalle fiamme; oppure facendo passare le secchie d'acqua dal mare per inaffiare le mura e i tetti del magazzeno. Eppure tutti i loro sforzi sarebbero stati inutili e Varna da annoverarsi fra le cose che furono, senza i prodigi fatti dai francesi. Nel momento più critico giunsero gli zappatori francesi in numero di circa 400, e non si è mai veduto una più bella e più intraprendente brigata di pompieri quanto quella truppa. Un ufficiale inglese un momento prima del loro arrivo aveva detto: « Se vengono i francesi, avranno sicuramente tutto quello che occorre » e tosto si verificò quanto fosse giusta questa osservazione. Gli zappatori avevano seco otto o nove piccole ma potenti macchine idrauliche, facenti parte del materiale del corpo degli zappatori, ed ogni uomo era munito o di una scure, o di un piccone o di una leva di ferro. Mentre questi uomini diedero mano a demolire le case intorno al deposito delle polveri degli inglesi, una parte delle guardie sgombrava le vie cacciando innanzi a se colla punta della baionetta i greci e turchi e costringendo e prestare la loro opera onde portar via tutto il materiale di legno di mano in mano che veniva atterrato nelle demolizioni.

Nello stesso tempo le macchine slanciavan torrenti d'acqua sui magazzeni. Alcuni salirono sui tetti e vi sovrapposero delle coperte bagnate sino all'altezza di due piedi. Sbarcarono i marinari delle navi di linea, che vi erano nel porto con altre macchine; otto o dieci file di persone formavano la comunicazione col mare e si facevano passare le secchie in catena. Frattanto l'estremità del magazzeno dal lato opposto del fuoco era aperta e i soldati del 38.mo fecero passare la maggior parte del contenuto alla riva del mare, e di qua li trasportava immediatamente in uno dei vascelli di linea. Due trasporti carichi di polveri per le truppe inglesi spiegarono le vele subito allo scoppiare dell'incendio e passarono al largo. Ciò non di meno la conflagrazione si estendeva sempre più, e incalzava con maggior furia; inglesi e francesi travagliavano, come solo sanno travagliare gli uomini convinti che la loro salvezza dipende unicamente dai loro sforzi; eppure nonostante tutte le misure prese e l'incessante lavoro, Dio sa come la sarebbe andata a finire se improvvisamente non avesse cambiato direzione il vento, che sino a quel momento soffiava in pieno contro il magazzeno, e non si fosse rivolto dal lato opposto.

In pochi minuti le fiamme retrocessero, il magazzeno era salvo, ma l'incendio più esteso e più terribile di prima. Passando a destra, aveva traversata la via del Corso, le fiamme si erano apprese alla casa dei cantinieri e progredivano con inconcepibile rapidità da entrambi i lati della via, ove vi erano i magazzeni del commissariato. Invano i zappatori francesi, il di cui numero nel frattempo era stato aumentato sino a tre o quattromila, fecero sovrumani sforzi per arrestarne i progressi atterrando le case; il fuoco si avanzava con tanta celerità, che, sebbene incominciassero a demolire a qualche distanza, pure erano sopraggiunti dalle fiamme ancora prima che avessero compiuta metà dell'opera di demolizione. La conflagrazione si estendeva da tutti i lati. Dai depositi del commissariato, dai quali avvampavano immense fiamme, l'incendio si appiccò ad una grande moschea e ad alcune case private nel quartiere turco della città, e di là passò nel Bazar, mentre infuriava alla destra del Corso, precisamente nella direzione dei magazzeni turchi e francesi. La scena era di una sublimità terribile; quasi la metà, e senza dubbio la metà più industriosa e popolata della città di Varna era avviluppata nelle fiamme, che tramandavano una sinistra luce fra le tenebre della notte, e rischiaravano il paese intorno alla distanza di molte miglia, romoreggiando come mare in burrasca. Lungo il Corso le fiamme alte, vive e lambenti, accennano ai magazzeni di liquidi spiritosi invasi dall'incendio, e nel loro spaventoso riflesso si vedevano i francesi e gl'inglesi affaticarsi a tutta possa, atterrando muraglie, abbattendo alberi, distruggendo le case, rotolando le botti piene di spirito di vino in mezzo al fuoco con pericolo della vita. Eppure nulla faceva supporre che la furia dell'incendio potesse essere vinta.

Si avanzava ancora di casa in casa, di via in via, e ad ogni istante si faceva minore la spazio che separava la vampa dal deposito delle polveri dei francesi. L'incendio si appiccò a due moschee, le fiamme iruppero dal tetto e a guisa di smisurati serpenti s'intortigliavano intorno agli svelti minoretti sino a che avendo preso fuoco il legname aderente alla cupola di rame, arso per alcuni minuti con ricca e verde fiamma si sfaciavano, continuando le torri rimaste in piedi come tubi vuoti a mandar fuori fiamme e scintille, a guisa di cammini ardenti di qualche opificio. La salvezza dei depositi di polveri dei francesi, e con essa quella di tutta la città di Varna, sembrava assai incerta, ed ogni sforzo fu impiegato per divergere le fiamme, ma senza effetto. Le sentinelle collocate intorno all'edifizio furono costrette ad abbandonare il posto in causa dell'arsura insopportabile; le macchine non potevano agire che a molta distanza per dirigere i getti d'acqua nelle muraglie onde mantenerle fredde, e sulle coperte distese sul tetto onde conservarle bagnate. Fiocchi di fuoco cadevano da tutte le parti, sull'edificio e intorno al medesimo, e tutta la scena divenne uno spettacolo d'intensa agitazione, pericolo e confusione. I miseri abitanti delle vicinanze si affrettavano per mettersi in salvo con tutto ciò che potevano prendere seco, ma appena si facevano vedere nelle vie erano tosto costretti dalle sentinelle colla minaccia di morte istantanea ad assistere a spegnere l'incendio.

Mucchi di abiti, ammassi di cotoni e tele, cataste di presciutti, lingue ed altri commestibili salati, casse di sigari, botti d'acquavite, vino, e spirito, mobili rotti di ogni genere, e i rottami delle case rendevano intransitabili le strette vie. Ufficiali inglesi e francesi d'ogni grado travagliavano e gridavano, infanteria e cavalleria, zappatori e spahi, marinai inglesi, bashi bosuk e zuavi erano misti insieme senza distinzione, e lavoravano insieme fra lo strepito delle case che rovinavano, e il cupo rumore delle fiamme che s'innalzavano.

In questo momento terribile molte grandi botti di liquido spiritosi che mezz'ora prima erano stati a gran fatica rotolati sopra un'altura ove si credevano in perfetta sicurezza, furono raggiunte dal fuoco. S'infiammarono all'istante e due o tre di esse esplosero con un forte scoppio slanciando in tutte le direzioni il liquido acceso; assai male a proposito in quell'istante una tromba francese diede un segnale singolare e prolungato. Per un istante tutti rimasero immobili, poi s'innalzò un grido: *La poudriere! la poudrière! sauve qui peut!* indi tutti con terribile impeto si diedero alla fuga per allontanarsi dal luogo. Fortunatamente vi erano molte uscite, altrimenti l'evento avrebbe potuto essere fatale a qualche centinaio di persone: com'erano le cose, salvo alcune contusioni e pestate, non accaddero sinistri. Il panico era come al solito istantaneo ne' suoi effetti e quasi universale. Non solo era impossibile il porvi un freno, ma ben anco difficile il non soggiacere al contagio dell'esempio, e trattenersi dal fuggire quel luogo di desolazione ed incendio. Il grido d'allarme si sparse come un fuoco d'artificio per la città, e gli abitanti furono presi da immenso spavento. Vecchi e giovani, donne e fanciulli, ammalati e sani, alcuni seminudi, altri portando tutto quello che potevano, correvano fuori della porta di Sciumla e di quella dei francesi, affrettandosi di abbandonare una città, della quale credevano non senza motivo imminente l'estrema rovina. Nello spazio fuori delle mura erasi tosto radunata una folla di gente di ogni specie e qualità, tutti però coll'espressione di orribile angoscia dipinta sul volto.

Gli uni piangevano, altri oravano, altri ancora maledivano l'ora, in cui erano nati; greci, turchi, ebrei, bulgari e armeni, tutti in aspettazione del tremendo scoppio che doveva sobbissare la città di Varna, ed eguagliare al suolo le loro case e le loro dimore. Pochi però, alcuni pochi coraggiosi, furono superiori all'influenza del timor panico, nè cedettero al contagio dell'esempio. Con un eroismo, eguale a quello di Leonida negli antichi tempi, rimasero intorno al magazzeno, mentre tutti gli altri fuggivano e combattevano passo per passo i progressi delle fiamme divoratrici. Durante alcuni tremendi minuti, ogni speranza sembrava perduta; nubi di fumo e di fiamme avviluppavano l'edificio e i suoi difensori; ma, quando a questi ultimi ogni cosa sembrava già disperata, la fila delle case ardenti di facciata al magazzeno e distante circa 20 piedi da questo rovinò con un tremendo fracasso. Vi fu un momento di sospensione silenziosa, più terribile che il disastro stesso, e ogni cosa sembrava coperta di fiamme e di fiocchi di fuoco; ma non fu che un istante, e, appena trascorso, vedemmo che il pericolo era passato.

La caduta degli edifizi aveva suffocate le fiamme e il magazzeno delle polveri era salvo. Ciò non di meno era d'uopo impiegare ancora ogni precauzione. Il pericolo delle fiamme era cessato, ma le muraglie delle polveriere fumavano, e assai intenso era il calore anche di dentro. Dai pozzi, dalle macchine e dal mare si portava l'acqua e si versava sul magazzeno e sulle rovine cadenti che lo circondavano. Quelli che si erano dati alla fuga, ritornarono a poco a poco; terra, sassi e rottami di fabbrica furono accumulati sugli avanzi del fuoco in vicinanza delle provvigioni, e verso le tre del mattino Varna poteva ritenersi salva. Il vento secondò i nostri sforzi, e diresse l'incendio sopra altri quartieri.

Infatti soltanto la qualità infiammabile dei molti approvigionamenti di liquidi spiritosi può dare una spiegazione della rapidità colla quale l'incendio si avvicinò ai magazzeni. È un puro atto di giustizia quando affermo che dopo la Provvidenza la salvezza di noi tutti è dovuta all'eroismo dei soldati francesi. Il loro sangue freddo ed indomito coraggio è superiore ad ogni elogio. Con ciò però non vorrei far credere che le nostre truppe avessero in qualche modo mancato; al contrario, il valore dei pochi che erano presenti alla conflagrazione suscitò le più vive espressioni di approvazione per parte dei francesi stessi. Ma il più vicino dei nostri accampamenti divisionali è circa quindici miglia distante, cosicchè a Varna trovasi soltanto un piccolo numero pei depositi e pei corpi di guardia. Non è d'uopo certamente di dire che la loro condotta fu quale la può desiderare il più orgoglioso sostenitore della prodezza nazionale. Le truppe francesi erano accampate appresso alla città e ai loro sforzi, essendo quelli del maggior numero, devesi se Varna esiste tuttavia.

Palmam qui meruit, ferat.

Tre incendiari, che per quanto dicesi, furono colti in flagrante, sono in carcere, ed è voce generale che domani saranno fucilati; e da più di cinquanta persone mi fu narrato che un sergente del genio francese arrestò questa notte un greco, mentre stava per appiccare il fuoco ad una stanza di deposito nell'ospedale generale. Si dice che sia stato assalito dalle guardie e ucciso sul colpo. Se questo è vero, la punizione è forse troppo tenue per il suo delitto. Vi sono lagnanze perchè durante l'incendio furono commessi una gran quantità di furti. Quattromila uomini, zappatori, zuavi, soldati del genio e di linea francesi con un ragguardevole numero di marinai delle due nazioni rimangono in servizio e continuano a versar acqua sulle rovine ancora ardenti, sino a tanto che vi sarà qualche indizio di fuoco, Non hanno tende, e siccome lavorano intensamente, vengono rilevati ogni 24 ore.

Ci vorranno quindici giorni o tre settimane prima che sia completamente estinto il fuoco, dacchè in alcuni luoghi gli ammassi di materie ardenti coprono una grande estensione di terreno all'altezza di 20 a 25 piedi.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

Sono pubblicati due R. decreti: il 1° dell'8 agosto scorso, che abolisce il posto di ricevitore particolare presso l'università di Torino; il 2° del 25 stesso mese, che autorizza una maggiore spesa di L. 14,389 nel bilancio dell'interno pel 1854, pel coprimento della cupola della cappella del penitenziario d'Alessandria.

FATTI DIVERSI

Strade ferrate di Stradella e di Acqui. — Il ministro dei lavori pubblici ha pubblicato il seguente avviso di concorso alla concessione delle strade ferrate di Stradella e di Acqui:

« Colla legge 23 luglio p. p. il governo di S. M. è stato autorizzato a dare in concessione la costruzione e l'esercizio delle strade ferrate;

« *a*) Da Alessandria per Tortona, Voghera, e Stradella, diramazione da Tortona a Novi:

« *b*) Da Alessandria ad Acqui a cui si accolla la cessione dello stabilimento balneario;

« E ciò con quei patti e condizioni che sono formulati nel capitolato che va annesso e forma parte integrante della legge sovracitata.

« Il ministro dei lavori pubblici invita quindi coloro che aspirassero ad ottenere la concessione di cui trattasi, a presentare dentro il mese di novembre del corrente anno, sia in nome proprio, sia come rappresentanti società già costituite legalmente, sia come promotori di società che dovessero in seguito costituirsi, pur sempre a tenore di legge, le loro domande corredate:

« 1. Del progetto d'arte;

« 2. Di un vaglia di L. 200 mila rilasciato da una ditta bancaria di conosciuta solidità e benevisa alla R. amministrazione, od un certificato d'aver versato in una cassa dello stato l'egual somma, per garenzia del concorso a cui il concessionario resterà vincolato, sino all'effettuazione del deposito prescritto dall'art. 67 del capitolato di concessione; e che agli altri concorrenti sarà restituito subito dopo pronunciato il giudizio.

« Il progetto d'arte di cui al n° 1 dovrà constare:

« *a*) D'una planimetria generale nella scala di 1 a 50,000, che potrà essere estratta dalle mappe del *bureau* topografico, e dovrà abbracciare dall'una e dall'altra parte del tracciato delle linee di strade ferrate che vi saranno delineate, una estensione ben figurata del territorio non minore di dieci chilometri;

« *b*) Una planimetria in scala non minore di 1 per 10,000 nè maggiore di 1 per 5,000, divisa in sezioni su cui saranno indicati tutti i punti nei quali cadono le principali opere d'arte;

« *c*) Una livellazione generale di ciascheduna delle linee nella scala non minore di 1 a 10,000 e non maggiore di 1 a 5,000, per le lunghezze, e di 1 a 1,000, ovvero di 1 a 500 per le altezze;

« *d*) Pelle principali opere d'arte basterà, a tenore dell'art. 32 del capitolato di concessione, presentare per ora i progetti di massima e indicare i sistemi di costruzione che il concorrente si propone di adottare;

« *e*) Un prospetto indicante le lunghezze e le pendenze de' vari tronchi delle linee, ed uno che dimostri i tratti sviluppati in linee rette, e i tratti

tracciati in curve, coll' indicazione del raggio di questi;

« f) L'elenco di tutto il materiale mobile di cui il richiedente la concessione si propone di fornire la strada ferrata, siccome è richiesto dall' art. 50 del capitolato;

« g) Un sunto d'avviso dell' importare di tutti i lavori, e di tutto il materiale fisso e mobile di cui dovrà essere fornita la strada che valga a far conoscere con sufficiente approssimazione l'ammontare del capitale che si richiede per condurre a termine l'opera.

« I piani di dettaglio delle principali opere di arte, e i moduli per le minori, richiesti dagli articoli 32 e 33 del capitolato, e i piani parcellari da pubblicarsi prima di venire alla espropriazione dei fondi, saranno presentati a suo tempo dal concessionario, il quale presenterà pure quanto è richiesto agli articoli 134—135 relativamente agli stabilimenti balneari all' epoca in cui se gliene farà la consegna; rimanendo intanto i concorrenti dispensati dalla presentazione di tutto quanto è accennato in questo alinea.

« A norma poi dei concorrenti si espongono sul modo con cui procederà il giudizio del concorso le seguenti avvertenze.

« I progetti presentati al ministero saranno assoggettati all' esame del consiglio speciale delle strade ferrate, sentito il parere del quale, il ministero pronuncierà sull' ammissibilità loro al concorso, escludendo quelli che fossero trovati non corrispondenti alle condizioni del capitolato sancito per legge, non meno che quelli la di cui redazione fosse incompleta o difettosa.

« Ove però risultasse che le divergenze fra la redazione d'un progetto presentato e le condizioni del capitolato di concessione fossero di poco momento, o poco rilevanti fossero le imperfezioni e i difetti rilevati in esso, il ministero si riserva la facoltà d' ammetterlo al concorso, ottenuto che abbia la dichiarazione da chi lo ha presentato, che qualora la di lui offerta ottenesse la preferenza sulle altre, egli si uniformerà a tutte le prescrizioni che gli venissero fatte per rendere il progetto medesimo regolare e conforme alle condizioni del capitolato sancito per legge.

« Quando in tal guisa sarà stabilito quali sieno i progetti e le offerte che possono ammettersi al concorso, in una seduta del consiglio speciale, e sotto la presidenza del ministro dei lavori pubblici, si apriranno le schede; e la concessione sarà aggiudicata a chi l'avrà chiesta pel più breve periodo di tempo, à tenore del disposto dall' art. 52 del capitolato.

« Deliberata la concessione, il ministro dei lavori pubblici passerà a stipulare col concessionario l' atto formale in base del capitolato medesimo.

« Si prevengono i concorrenti che a questo primo concorso non saranno accettati, se non che progetti e domande di concessione che abbraccino tutte due le linee menzionate in principio di quest' avviso, unitamente agli stabilimenti dei bagni d' Acqui.

In caso però che, trascorso il mese di dicembre dell' anno corrente, il ministro dei lavori pubblici conosca non potersi stipulare alcuna concessione pel complesso delle due linee, sia a cagione di mancanza di concorrenti, sia perchè gli esami fatti abbiano dimostrato inaccettabili i progetti e le offerte presentate, il ministero medesimo pubblicherà un altro avviso, col quale inviterà a presentare le loro offerte e progetti, coloro che aspirassero alla concessione di una sola delle due linee, sempre però sotto l' osservanza delle relative disposizioni del capitolato generale parzialmente applicate sia all' una, che all'altra linea, a tenore dell' art. 5 della legge che autorizza la concessione.

« In questo nuovo avviso sarà fatta conoscere la parte del canone, che per l'ammontare complessivo di lire 20 mila annue si assegnerà a ciascheduna delle due linee separate, a tenore dell'articolo 89 del capitolato di concessione; canone da cui viene interamente assolto chi si porti concessionario di amendue le linee.

« S' invitano tutti coloro che a proprio nome, o come promotori di società, hanno presentato anteriormente progetti pella concessione sia di tutte, sia di parte delle linee predette, di rivolgersi alla segreteria del ministero dei lavori pubblici, dalla quale i progetti medesimi verranno loro restituiti affinchè quando intendano presentarsi al concorso che viene aperto col presente avviso, possano compierli e modificarli, in quanto occorre, per coordinarli al capitolato sancito per legge, e possano quindi nel periodo di tempo fissato da questo avviso, riproporli colle relative offerte nella forma e modi sovraindicati.

Il ministro dei lavori pubblici
PALEOCAPA.

I protestanti a Piea. È noto come nella piccola terra di Piea (alcuni dicono per via di raggiri biasimevoli) vada formandosi una setta protestante, per cui il 30 luglio era turbata la pace pubblica.

Ora il 25 p. p. agosto due membri della chiesa torinese recavansi in quella borgata a visitare i nuovi convertiti, cui la sera raccoglievano dintorno a sè. Il sindaco temendo che per questo fatto si rinnovasse la scena del passato luglio, li pregava, indi loro intimava di partire. Avendo essi resistito ed anzi risposto con certa alterigia, li fece arrestare. Tradotti però che furono in Asti, l' avvocato fiscale facevali tosto rilasciare. Pel rispetto che professiamo per la libertà di coscienza, non esitiamo a lodare la determinazione dell' autorità fiscale; ma crediamo pure dover dire esser debito di civile prudenza anche nei propagandisti di condursi in tal guisa che non possano mai compromettere la pubblica tranquillità.

(Il Cittadino)

Una vittima del cholera. Frà le vittime che abbiamo a deplorare fatte dal cholera, con vivo dolore ricordiamo la perdita del sindaco di Annone, il signor Paolo Bassano. Figliuolo d'un antico segretario della nostra città, già segretario esso stesso presso il commissariato provinciale di leva, ei fecesi amar sempre da quanti il conobbero per la lealtà e la franchezza del suo carattere. Sindaco per ben tre volte del comune d' Annone, nominato nel 1848 dal governo a capitano della guardia nazionale mobile, ei portò sempre nell' esercizio delle sue funzioni schietto amore per le libere nostre instituzioni. Egli lascia vedovata una numerosa famiglia, lascia molti amici che ne piangono la morte e serberanno di lui lungo ed amaro desiderio. *(Id.)*

Strada ferrata da Torino a Cuneo. Prospetto del movimento e prodotto dal 27 agosto al 2 7.bre.

Viaggiatori N. 14,012	L.	18,994 85
Merci, bagagli, ecc., a grande velocità	»	1,428 15
Merci a piccola velocità . . .	»	6,136 45
Totale nella settimana	L.	26,559 45
Prodotto anteriore	»	704,898 40
Totale generale	L.	731,457 85

Confronto del complessivo prodotto del mese di agosto 1854 coll'egual mese dell'anno precedente.

Prodotto del mese di agosto 1854	L.	108,807 72
Id. id. id. 1853	»	84,896 36
Differenza in più per luglio 1854	L.	23,911 36

STATI ITALIANI

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli, 27 agosto. Scrivono al *Corriere Mercantile*:

Se per poco potesse aggiustarsi fede ai giornali, il re di Napoli sarebbe da mattina a sera in mezzo ai suoi fedeli sudditi, i suoi amatissimi figli, tutto antivedendo, a tutto provvedendo, visitando gli infermi, soccorrendo i miseri, facendo quello che far dovrebbe un buon padre di famiglia; ma il *Cattolico*, secondo il suo solito, impudentemente mentiscel giacchè il re trovavasi ad Ischia quando manifestossi il morbo, nè mai più ha messo il piede nella capitale: senza dare alcun provvedimento, senza vedere alcuno. Questa è la verità, la pura, la schietta verità, che non sarà smentita da alcuno, ne siam certi, e che ad ogni evento potrà, sempre che si voglia, esser attestata dal corpo diplomatico. La cosa è tanto certa, che i realisti i più accaniti manifestarono di tal cosa una non dubbia disapprovazione. Vi cito un fatto soltanto. Sotto il palazzo Montemiletto posto in strada Toledo havvi una tabaccheria ove conviene quanto offre di più retrogrado il paese; uno degli avventori è il principe di Melissano, uomo notissimo per esagerato e fanatico ed ignorante spirito d'assolutismo. Ebbene costui nel vedere nella gala del 31 luglio le candele preparate dal tabaccaio per accenderle innanzi all'effigie del re, non potè astenersi dal gridare « Per chi consuma quella « cera? per un che ha abbandonato in questo « stato il paese. »

Qui ognuno ha agito da sè senza mezzi e senza direzione secondando l'impulso proprio.

La polizia dapprima arresta il medico Laprano per aver parlato di cholera, di poi lo scarcera, e ritiene da quel giorno manifestato il morbo. Indi aumentato il male provvede all'igiene pubblica nel cercare di tener la città sempre fornita di limoni, obbligando i proprietari, sotto pena di carcere, a venderli ad un prezzo discreto.

Corre intanto la solita voce, molti gridano al veleno, e la polizia invece di punire chi va accreditando questo pregiudizio popolare, vecchio quanto la prima peste manifestatasi in Atene, cerca al contrario di fomentarlo procedendo all'arresto di alcuni voluti avvelenatori, scelti, come spesso avviene, nel partito liberale. Così vuole e fa la *camarilla* rappresentata dai maggiori Gnecco, da Moschitti, dai Manetta, dai Barone, dai Carpantieri, dai Palmieri, dagli Andreassi e rispettivi satelliti.

Il municipio, non potendo fare altro, pensa allo spazzamento delle strade, a fare imbianchire alcuni siti, a proibire alcuni cibi, a provvedere, in fine all'interramento dei morti, ma i mezzi mancano e molti cadaveri rimangono per più giorni insepolti.

Il clero per ultimo esercita il suo ufficio, quindi le novene si succedono ai tridui e le processioni con corone di spine completano il quadro.

Malgrado tutto però ci corre il debito di spendere una parola di lode a favore di S. Em. il cardinale di Napoli, il quale unendo l'esempio al consiglio, ha percorso in tutti i giorni e le ore le strade più luride della capitale, apportando nei più umili tuguri i conforti della religione ed i soccorsi dovuti all'indigenza. E se fassi eccezione di pochi parrochi, i quali per una sordida avarizia si sono negati alla benedizione dei cadaveri per mancar di mezzi i parenti a poter pagare i diritti loro dovuti, in generale i preti, ed in particolare i religiosi di S. Pasquale ai Monti, e quelli di S. Maria la Nuova, si son condotti in un modo veramente esemplare e che merita encomio; a dirla di passaggio, i gesuiti sono rimasti impassibili a tanto disastro. E pure il giornale ufficiale, che dopo un mese parla per la prima volta del morbo, a solo oggetto di tributar stolte adulazioni al sovrano e difenderlo così dagli attacchi della libera stampa, serba un profondo silenzio sul cardinale e sul clero!

STATI ESTERI

SVIZZERA

Scrivono da Berna al *Giornale di Ginevra* circa alle mene rivoluzionarie, di cui si è parlato:

« Il consiglio federale è attualmente in continuate relazioni coi governi dei cantoni del Ticino e di Ginevra, nello scopo di giugnere a scoprire le trame d'una nuova sommossa di Mazzini. Affermasi che Mazzini in persona sia comparso nuovamente nella Svizzera; almeno egli evidentemente cerca, se realmente non vi è, di conseguire lo scopo che si è proposto da gran tempo di compromettere la confederazione. Infatti, l'ultimo scritto incendiario che ha gittato in Italia porta, come luogo in cui fu stampato, la parola *Elvezia*, quantunque sia più verosimilmente uscito dai torchi inglesi. Sarebbe a desiderarsi che in questa occasione, i governi di Ginevra e del Ticino mettano a disposizione del consiglio federale, per aiutarlo nell'adempimento de' suoi doveri per riguardo ai propagandisti ed ai provocatori esteri, la medesima buona volontà e lo zelo stesso, che dimostrano senza eccezione tutti i governi cantonali. Non trattasi di prestar con ciò servizio ad uno degli stati monarchici che ne circondano, mediante una concessione vergognosa per la nostra indipendenza; trattasi piuttosto della nostra patria, che nessun buono svizzero non deve veder di buon occhio trasformata in zimbello o bersaglio nelle mani di alcuni capi di partiti esteri. La loro causa potrebbe essere giustissima; pur tuttavia la nostra dignità nazionale sarebbe vivamente macchiata pella parte che codeste persone studiansi di farci rappresentare. »

— A causa degli annunciati sequestri di armi, il governo dei Grigioni ha mandato a Poschiavo un distaccamento di truppe, ed ordinatone di picchetto un certo numero nell'Engadina.

Anche il governo del Ticino ha ordinato ai commissarii di governo di raddoppiare di vigilanza, autorizzandoli a levar quel numero di militi che credessero necessario a far fronte ad ogni eventualità. Sentesi però che in nessuno dei due cantoni si ha motivo di temere alcun concentramento di rifugiati agitatori.

— L' industria del cotone nella Svizzera, i cui prodotti tanto furono in pregio all' esposizione di Londra, non contava nel 1830 che 40,000 fusi; nel 1835 ne contava 65,000: nel 1840, 75,000; 850,000 nel 1845; e nel 1850, 950,000. Ora vi sono 1,100,000 fusi in attività; ed in forza delle più assidue fatiche e dell' impiego delle più nuove macchine si ottennero nella fabbricazione considerevoli miglioramenti.

FRANCIA

(Corrispondenza particolare dell' Opinione)

Parigi, 1° *settembre.*

La politica estera offre pochissime notizie. La spedizione della Crimea continua ne' suoi preparativi, ma non era ancora partita alla data del 26, e credesi che non partirà prima del 5 settembre. Questo ritardo bisogna attribuirlo un poco al cholera, ed un poco all'incendio che devastò Varna.

A proposito di questo incendio appiccato da mani scellerate, pare che sia stato cagione di molte esecuzioni capitali su di alcuni greci ed anche su di alcuni turchi che si sospettarono autori del fatto. Con questo metodo un po' spiccio io prevedo che non consolideremo molto le nostre buone relazioni con quelle popolazioni fra le quali pare che l' armata spedizionaria non conti molte simpatie. Aggiungete che per diminuirle ancora più avvennero, durante l'incendio, alcune violazioni di donne turche, sulle quali sapete che si esercita una così gelosa custodia.

Il grande magazzeno delle polveri fu minacciato dalle fiamme alla distanza di venticinque passi, e senza l'energia delle truppe anglo-francesi, sarebbe saltato in aria con grave danno della città e delle flotte ivi ancorate. I russi, che avevano ordito questa infernale diversione calcolavano forse specialmente su queste conseguenze del disastro.

La riapertura dell' *Opéra* ebbe luogo mercoledì e fu segnalata da una novità che mise la perturbazione nel mondo letterario-artistico. Furono soppressi tutti i diritti di libero ingresso. Questi si accordavano, per una metà circa, agli artisti ed ai giornalisti, per l'altra metà agli uomini politici che occupavano od avevano occupato degli alti posti nel governo. I giornalisti si concertarono per sopprimere ogni articolo che riguardi questo teatro, e protestarono che, quando abbiano a pagare il loro biglietto d' ingresso, non vogliono naturalmente prendersi la pena di scrivere articoli sugli spettacoli, locchè durando, non sappiamo quale utile ne avrà la direzione del teatro, essendo certo che la più gran parte del successo degli spettacoli doveasi alle penne brillanti di tanti appendicisti.

Pazienza ancora se la cosa restasse in questi termini. Questi nostri appendicisti, oltre della penna, hanno al loro servizio una lingua bene affilata, e credetemi che non la lasciano oziosa. Madama Stoltz, che ricomparve nella parte di *Leonora*, da lei creata dieci anni sono, è la vittima principale dei sarcasmi volanti di tutti questi giornalisti esclusi dalla sala dello spettacolo.

A sentirli, la voce di madama Stoltz è affaticata del tutto, e la sua energia si dice esagerazione. Le si rifiutano tutte le qualità che altra volta le si accordavano, e che forse le accorderebbero ancora se il loro ingresso gratuito non fosse stato soppresso. A.

—

INGHILTERRA

Un meeting riunito a Newcastle, sotto la presidenza del maire, ha deliberato sulla presentazione di una memoria alla regina per esprimerle la diffidenza dei membri del meeting pel ministero, la loro disapprovazione per la mollezza colla quale era condotta la guerra, e per i sagrificii fatti dall' Inghilterra alla Russia e sopratutto all' Austria.

Gli oratori stati più applauditi sono il sig. Crawshay, il sig. Ch. Athwood ed un operaio, il sig. W. Larker. *(Daily News)*

SPAGNA

Togliamo dalla corrispondenza della *Presse*:

« La regina comincia a sortire abbastanza frequentemente ed io non posso spiegarmi la freddezza colla quale è accolta da questo popolo, che faceva delle barricate al grido di *viva Isabella.* Si dice che il palazzo entra seriamente e francamente nella via delle economie. È in questo sopratutto che ve ne hanno delle utili a fare, ed è bene che l'esempio venga dall'alto. Così questa notizia è intesa con piacere.

« L'esposizione del ministro delle finanze fu ricevuta con freddezza; un serio esame non ha fatto che confermare il pubblico nella sua prima impressione. Si attendeva altro.

« La nomina del marchese del Duero alla presidenza della commissione delle strade ferrate, ha richiamato alla memoria che esso fu nel parlamento uno dei più energici avversari delle concessioni fatte dall'antico governo. Due giorni avanti la chiusura delle cortes, esso aveva pronunciato su questo soggetto un discorso rimarchevole, pieno d'allusioni assai dirette contro la regina madre.

« Cattive notizie continuano a circolare a Madrid sulla situazione delle provincie. Esse sono ancora troppo poco precise perchè io ve ne intrattenga. Ma un incidente assai singolare è venuto ad accrescere l'inquietudine degli spiriti.

« Ieri sera si è tutto ad un tratto sparsa la voce per Madrid che il conte della Valle de San Juan era sortito dalla città alla testa d'una banda di 600 uomini armati (*paysanos*). Si pretende questa mattina che sia un tentativo carlista e che questa banda vada a battere la campagna ad alcune leghe di distanza. Io vi parlo di questo con ogni riserva e quanto agli uomini e quanto alle intenzioni. Oggi si terranno numerose riunioni elettorali.

« *PS.* In questo momento io ricevo alcuni ragguagli sulla famosa banda carlista che si diceva disposta ad esplorare i dintorni di Madrid.

« Bisogna dirvi che, marciando, essa aveva cambiato coccarda, e non era già più una banda carlista, ma una banda di democratici malcontenti. Essa si componeva d'un gran numero di borghesi armati sino ai denti e che gridavano: *Viva la repubblica!*

« Felicemente l' immaginazione aveva fatte tutte le spese di questa spedizione terribile.

« In primo luogo eccola senza generale perchè il conte del Valle San Juan non si è mai messo alla testa d'alcuna banda sia carlista, sia repubblicana. Egli smentisce oggi assai energicamente il fatto in una lettera indirizzata a tutti i giornali.

« Ma sia che la banda fosse o non fosse senza capo, il governo, che era stato ingannato esso pure, ha inviato delle forze per disperderla. Il governatore militare Echague ed il governatore civile Sagasti sono sortiti con una colonna per raggiungere gli insorti. Essi hanno nulla trovato e se ne sono ritornati colle mani vuote.

« Questa corsa congiunta all' affermazione del conte del Valle ha fatto cessare le voci. »

MAR BALTICO

Amburgo, 27 agosto. A tenore di notizie pervenute da Stoccolma correva in quella capitale la voce che tra la Svezia e le potenze occidentali si era ormai devenuti alla conclusione di un trattato, a norma del quale la prima si obbligava di mettere in campo 50 mila uomini contro la Russia, e le altre garantivano di rimetterla in possesso della Finlandia e di proteggere in seguito tale possesso; di più l' Inghilterra si obbligava di sussidiarla con danaro. Tale notizia però abbisogna di conferma, ed è probabile che tuttora non si tratti che del semplice progetto di un tale trattato che vuolsi ormai bello e conchiuso. Se le cose fossero tant' oltre, i giornali di Francia e d' Inghilterra non avrebbero fatto a meno di parlarne con maggiore o minore positività.

Anche la voce che le flotte alleate in unione alle truppe francesi da sbarco partiranno immediatamente dalle isole d' Aland per rivolgersi ad attaccare Sveaborg, trova qui pochi credenti. Se si confermerà la notizia del trattato, oh allora sì sarà ragionevole cosa credere anche a quest' altra notizia; ma 10 mila od anche 20 mila uomini di truppe da sbarco, ammesso il caso che arrivi in sì breve tempo da Calais anche il secondo corpo di spedizione, è troppo poco per un' impresa contro la terraferma dove la Russia fino ad ora raccolse un considerevole numero di truppe per respingere ogni eventuale attacco.

— Leggesi in un rapporto dell' ammiraglio Napier:

« I bastimenti che ho posti dalla parte del sud erano fuori della portata dei cannoni nemici, e non hanno sofferto nessun danno; ma io penso che la resa della piazza sia dovuta alle bombe ed alle palle dei cannoni da dieci pollici, al fuoco dei quattro mortai francesi che non mancarono mai lo scopo, all' eccellente batteria del capitano Pelham ed ai preparativi formidabili che vedeva fare il nemico.

« Se il nemico avesse resistito fino all' indomattina, il fuoco della batteria di breccia, stabilita dal generale del genio francese Niel, a 400 yards indietro al forte, e i vascelli avrebbero messo in rovina la fortezza. »

— Scrivono da Bomarsund il 20 agosto al *Moniteur*:

« Risulta, da piani trovati nella fortezza, che la Russia nutriva grandissimi progetti sull'avvenire di Bomarsund. Le opere di difesa che formano questa piazza dovevano ricevere un accrescimento che ne avrebbe fatto la posizione più formidabile del Baltico e loro avrebbe dato una potenza superiore a quella di Sweaborg e di Cronstadt.

« Questa scoperta facendo comprendere tutta l'importanza del servizio reso colla presa di Bomarsund all'Alemagna marittima, come pure agli stati scandinavi, proverà che i pericoli dell'ambizione russa non sono men grandi pel nord che pel mezzogiorno, e che se si avesse lasciato a questa ambizione il tempo di svilupparsi, in alcuni anni il Sund, come il Bosforo, non sarebbe stato più in sicuro. »

AFFARI D'ORIENTE

Ecco che cosa si scrive da Jassy, 20 agosto, al *Lloyd* (di Vienna):

« Si è operato un cambiamento considerevole nelle posizioni dell'armata russa dei principati. Secondo l'ultimo ordine di battaglia, si fa molto per fortificare la linea del Sereth.

« Ecco i punti del Sereth che sono fortemente occupati e fortificati: Buda, Kongesti, Scheia, Rotunda (il quartier generale di queste truppe è a Roman), Baken, Beykan, Kukowa, Adschew, Tekush, Lungosc e Galatz.

« A Buda vi sono 2,000 uomini di cavalleria, a Kongesti, Scheia e Rotunda, 3,500 uomini d'infanteria, 3,000 di cavalleria con 20 cannoni e 5 obici; in ognuno degli altri villaggi che sono stati nominati, fino a Lungose, 2,000 uomini e a Galatz 25,000 uomini sotto il comando diretto del generale Luders. Questo generale deve tenersi sulla difensiva. Se gli ottomani mostrano di avanzarsi sopra questa piazza, i russi devono incendiarla e ritirarsi sopra Reni.

« Quest'ultima città avrebbe la stessa sorte. Si difenderebbe Ismael, e non si rinunzierebbe alla linea del Sereth che all'ultimo estremo. »

— Un regio uffiziale inglese d'alto rango recherassi in qualità di plenipotenziario militare nel quartiere generale del generale d'artiglieria barone de Hess, e vi arriverà contemporaneamente al generale francese Letang.

— Una lettera di Odessa del 21 corrente ne fa sapere che il giorno innanzi 5 navigli della flotta alleata del Ponto Eusino erano stati segnalizzati sull'altezza della bocca del Dniester, senza però ch'essi avessero preso il loro corso verso il porto di Odessa. Questa divisione sembra appartenere alla squadra destinata a bloccare Sebastopoli; lettere da Varna del 22, che riceviamo in via particolare, annunziano che i navigli da guerra tenuti pronti nei porti di Varna e Baltschik dal 20 corrente non avean peranco levata l'àncora. Credesi però con certezza che tutti i navigli da guerra e da trasporto partiranno in alcuni giorni (il 24 od alla più lunga il 26). Ormai trovansi a bordo dei medesimi meglio di 20,000 uomini delle truppe ausiliari. Lo stato di salute delle truppe si aspramente maltrattate dal cholera è, per quanto concerne Varna, abbastanza soddisfacente, specialmente a motivo della scomparsa degli eccessivi calori e del subentrare dei venti freschi di nord-ovest.

Il grosso dell'armata di Omer bascià avrà fra 15 giorni occupata la linea tutta della Jalomizza, e prenderà poi posizione lungo i fiumi Buseo e Sereth. Per far ciò Omer bascià abbisognerà tutto al più di tre settimane. Infrattanto fa d'uopo attendere i risultati del piano di offensiva preparato dagli alleati. Se Omer bascià prenderà i suoi quartieri d'inverno lungo i fiumi sunnominati, od opererà al Pruth ed al Sereth contro le armate moscovite, dipende unicamente dalla riescita delle operazioni offensive delle truppe ausiliari.

Abbiam varie relazioni che ne parlano dello sgombro della linea del Sereth da parte dei russi, altre invece di fortificazioni che vengono da questi erette per la difesa di tutta la Moldavia. Su questi due punti attendiamo ulteriori ragguagli. Per oggi ci limitiamo a menzionare che il principe Gorciakoff crede di dover osservare per ancor qualche tempo, dalla sua posizione che tiene nella Moldavia, i movimenti dei turchi e dei loro alleati, prima di sgombrare affatto questo principato, tanto più in quanto che la rapida marcia dell'armata principale ottomana verso il punto tenuto dal corpo di Luders sembra essere giunta affatto inaspettata al comandante russo essendochè relazioni dei giornali uffiziali di Pietroborgo ripetono che lo sgombro dei principati danubiani non è da considerarsi come una concessione fatta alle grandi potenze, ma come un movimento militare, dipendente soltanto da eventualità. (*Corr. Ital.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

BOLLETTINO SANITARIO DI TORINO.

dal 1° a tutto il 2 settembre.

	Casi	Decessi
Uomini	11	6
Donne	13	9
Ragazzi	3	2
	27	17
Bollettini precedenti	308	208
Totale	335	225

Dei 27 casi, avvennero 7 in città, 14 nei sobborghi, 6 nel territorio.

Dei 17 decessi, 1 in città, 12 nei sobborghi, 4 nel territorio.

Dal 2 a tutto il 3 settembre.

	Casi	Decessi
Uomini	14	9
Donne	11	7
Ragazzi	5	3
	30	19
Bollettini precedenti	335	225
Totale	365	244

Dei 30 casi, 9 avvennero in città, 18 nei sobborghi, 3 nel territorio.

Dei 19 decessi, 10 avvennero in città, 7 nei sobborghi, 2 nel territorio. Sette sono dei casi precedenti.

LOMBARDO-VENETO

Milano. 2 *settembre*. Dalla *Gazzetta di Milano* risulta che a tutto il primo corrente avvennero in Milano 11 casi di cholera e 7 decessi.

AUSTRIA

(*Corrispondenza particolare dell'Opinione*)

Vienna, 31 *agosto*.

La notizia che i russi per ora non pensano di abbandonare la linea del Sereth, sembra confermarsi. Notizie da Jassy assicurano che tutta la linea suddetta dai confini austriaci sino a Galacz viene messa in istato di difesa. Essa forma, compresa la continuazione lungo il Danubio da Reni sino al mare, la convessità di un arco, che certamente i russi non vogliono abbandonare per ritirarsi sul Pruth in posizioni meno vantaggiose. Però i russi ritirano tutti i posti lungo il confine austriaco nell'intenzione di evitare un conflitto coll'Austria.

Mentre vengono queste notizie dalla Moldavia, quelle che giungono da Pietroborgo sarebbero affatto pacifiche. Ieri erasi sparsa la voce che dei quattro punti, stabiliti dalla Francia e dall'Inghilterra siccome basi delle trattative, tre erano stati approvati dalla Russia. Questa notizia fu considerata come assolutamente favorevole al ristabilimento della pace sebbene in realtà dovesse avere un significato contrario.

L'averne accettate tre dimostra che la quarta è rifiutata e siccome non havvi alcuna probabilità che le potenze occidentali vogliano decampare dalla quarta per compiacere alla Russia, così se la notizia è vera, essa accenna piuttosto alla continuazione non interrotta delle ostilità.

Si diceva pure alla borsa che tutta la Germania erasi unita all'Austria nella questione orientale. Queste notizie accoppiate alle manovre che il governo impiega continuamente con grave dispendio alla borsa per far rialzare i fondi pubblici e ribassare l'agio dell'argento, hanno prodotto ieri un movimento favorevole, il quale però oggi è cessato.

Qui si seguono con molto interesse le negoziazioni delle potenze occidentali colla Svezia. E evidente che la Svezia non vorrà dichiararsi in loro favore contro la Russia se non nel caso che le potenze garantiscano alla Svezia *una revisione della carta dell'Europa* in suo favore. Comprenderete che una volta intaccato lo *status quo* territoriale sopra un punto, non sarà difficile che si pensi a rivedere la carta anche in altri punti, e in questo caso l'Austria è la parte più interessata.

Onde soccorrere il commercio che ha sofferto gravemente dagli ultimi fallimenti, il ministero del commercio ha dato ordine ai quattro istituti di credito che esistono in questa capitale, di dare ai loro affari la maggior possibile estensione, e sovvenire l'industria con tutte le loro forze. Questi istituti sono dunque costretti non a consultare i loro interessi e le loro convenienze, ma ad eseguire gli ordini superiori come se fossero a disposizione del governo.

La banca nazionale è stata autorizzata, cioè obbligata ad estendere lo sconto e ad aumentare i fondi destinati a questo ramo d'affari. Qualche vantaggio ne deriva alle minori industrie da queste disposizioni, ma esso non si estende al di là della capitale, mentre le provincie soffrono forse maggiormente dalla stagnazione degli affari in conseguenza de'suddetti fallimenti. I rami di commercio e d'industria, che si occupano delle materie prime, come anche il commercio delle sete, furono i più danneggiati nella crisi, e sono quelli meno alla portata di essere soccorsi dalle istituzioni di credito che esistono in questa capitale, i di cui mezzi altronde saranno presto esauriti.

I giornali avevano dato alcuni mesi sono la notizia che il governo russo erasi impadronito del tesoro del celebre santuario di Czenstochau. Questa notizia fu smentita dai fogli ufficiosi della Russia, ma ora è confermata e il valore del tesoro confiscato ascende a circa 1 milione di rubli. Il governo russo ha fatto restituire alle loro famiglie in Polonia i ragazzi ebrei al disotto dei 10 anni, che erano stati presi per condurli nelle colonie russe. In pari tempo si è ordinato di sospendere per un anno la leva di soldati nelle famiglie ebree. Il motivo di queste determinazioni dicesi essere l'assoluta mancanza di individui atti alle armi dopo le molte leve già fatte, e i ragazzi furono restituiti perchè siano mantenuti dalle famiglie e non a spese dello stato, sino a che siano giunti all'età di poter prestare il servizio militare.

Dispaccio elettrico

BOLLETTINO SANITARIO DI GENOVA.

2 settembre	Casi N° 33	Morti N° 29
3 id.	» 33	» 18
Bollettini precedenti	» 4579	» 2429

Totale dall'invasione Casi N° 4645 Morti N° 2476

Dei 29 morti del 2, 10 furono negli ospedali.

Dei 18 morti del 3, 7 furono negli ospedali.

Nella provincia, il 2, 42 casi, 25 morti; il 3, 29 casi, 17 morti.

G. ROMBALDO *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

BORSA DI COMMERCIO — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 4 settembre 1854

Fondi pubblici

1849 5 0/0 1 lugl. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in liq. 88 25 p. 30 7.bre
Contr. della matt. in cont. 88

1849 Nuovi certif. — Contr. matt. in cont. 91

1851 » 1 giug. — Contr. della m. in c. 87 87

Fondi privati

Az. Banca naz. 1 lugl. - Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 1170
Contr. della matt. in c. 1170
Id. in liq. 1177 50 p. 30 7.bre

Cassa di commercio e d'industria - Contr. della matt. in cont. 540

Ferrovia di Novara, 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 480 p. 30 7.bre
Contr. della matt. in cont. 480 50 480

Ferrovia di Pinerolo — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in liq. 258 p. 15 7.bre, 260 p. 30 7.bre, 262 50 p. 31 8.bre

Tip. C. CARDONE.